



N. 38

Il peacekeeping dell'ONU e il modello italiano

Le operazioni di pace dell'ONU rappresentano un fondamentale strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto.

Le missioni ONU - attualmente 16 - attraverso le componenti militare e civile, operano con una variegata gamma di interventi, dall'assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale.

Le caratteristiche proprie delle sue attività di *peacekeeping* sono:

- imparzialità;
- consenso delle parti;
- uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni

Le operazioni di *peacekeeping* si caratterizzano inoltre per l'ampia partecipazione assicurata dalla Comunità internazionale: **124 Paesi** su 193 Stati membri.

Circa **122.000 unità di personale** - tra Caschi Blu, civili e volontari - favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

Un processo di revisione delle operazioni di pace, per ammodernarlo e renderlo in grado di rispondere alle nuove sfide è stato promosso dal Segretario Generale ONU alla fine del 2014, è stato volto a promuovere:

- l'importanza del sostegno, anche finanziario, alle attività di prevenzione e mediazione;
- il primato delle soluzioni politiche alle crisi e ai conflitti;
- la definizione di mandati flessibili, capaci di adeguarsi all'evoluzione della situazione sul terreno e maggiormente focalizzati sulla protezione dei civili;
- l'espansione del ruolo delle donne nel *peacekeeping*, in linea con quanto previsto dalla Risoluzione n. 1325 (2000) del Consiglio di Sicurezza.

Parallelamente, si è svolto il processo di revisione degli altri due pilastri dell'architettura di pace e sicurezza dell'ONU: il *peacebuilding* - volto ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e la costruzione di una pace sostenibile nel lungo periodo in contesti post-crisi - e l'agenda "Donne, Pace e Sicurezza", istituita dalla Risoluzione n. 1325, focalizzata sulla promozione di un ruolo attivo delle donne nelle operazioni di pace e nei processi di stabilizzazione. L'Italia è stata tra i principali sostenitori della costruzioni di sinergie tra i tre esercizi.

L'Italia è, tra i Paesi occidentali, il primo fornitore di Caschi Blu dal 2006. Attualmente l'Italia contribuisce al *peacekeeping* dell'ONU con 1.272 unità¹.

¹ Su un totale di 7.459 unità di personale italiano autorizzato dalla deliberazione delle missioni internazionali del 2017.

L'Italia è l'ottavo contributore finanziario al bilancio ordinario e delle missioni di pace delle Nazioni Unite.

Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano UNIFIL II (1.100 unità), di cui dal 2006 e fino al luglio 2016 abbiamo detenuto il comando.

Informalmente, le caratteristiche salienti della partecipazione italiana al peacekeeping in termini di uomini, mezzi - inclusa la tecnologia - e idee sono sintetizzabili nella formula "Italian way of peacekeeping"², e sono ritenute un modello, basato su: equilibrio tra aspetti militari e civili, contatto e capacità di ascolto delle popolazioni locali e capacità professionali di riconosciuta qualità.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *Peacekeeping* anche nel settore della **formazione**. Dal 2006 ad oggi, il Centro d'Eccellenza dell'Arma dei Carabinieri per le *Stability Police Units* (CoESPU) di **Vicenza** ha formato circa 10.000 unità di polizia, in larga misura di Paesi africani e asiatici, da dispiegarsi in operazioni di pace.

Inoltre, l'Italia ospita, a **Brindisi**, il *Global Service Center* delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a **centro operativo integrato per l'ingegneria, le comunicazioni, la logistica** e l'approvvigionamento. Il *Department for Field Support* intende inoltre assegnare alla base di Brindisi un ruolo di *leadership* nelle politiche per limitare l'impatto ambientale delle missioni di pace.

Tra gli ulteriori impegni assunti dall'Italia, si ricorda che, al Vertice sul *Peacekeeping* presieduto dal Presidente degli Stati Uniti Obama nel settembre 2015 a New York, l'Italia ha confermato la volontà di intensificare l'impegno nelle operazioni di pace ONU, mettendo a disposizione: un battaglione di fanteria, elicotteri multi-ruolo e una compagnia del genio, e si è impegnato a rafforzare ulteriormente il nostro ruolo nelle attività di formazione delle forze di polizia (UNPOL) nelle missioni ONU.

Al *World Humanitarian Summit* di Istanbul a fine maggio 2016, l'Italia si è inoltre impegnata ad assicurare entro il 2020 un contributo volontario di almeno 2 milioni di euro al Dipartimento degli Affari Politici del Segretariato (DPA), che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. La sua azione si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di buoni uffici del Segretario Generale, nonché mediante l'invio di missioni politiche speciali a sostegno degli sforzi di mediazione. A Istanbul abbiamo altresì assicurato entro il 2020 un contributo di almeno 2,5 milioni di euro al *Peacebuilding Fund*, che finanzia iniziative a sostegno del mantenimento della pace.

*A cura di Angela Mattiello
29 maggio 2017*

² Amb. Sebastiano Cardi, Rappresentante permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite.